



Roma, 5 agosto 2015

Rapporto SVIMEZ 2014 – per la UIL RUA nel Mezzogiorno serve più presenza dello Stato, più risorse per impresa, formazione e nuova conoscenza.... e non nuovi carrozzoni!

La denuncia drammatica del rapporto SVIMEZ 2014 può aver sorpreso chi non conosce, o intende restarne lontano, la realtà del nostro Mezzogiorno: non certo il sindacato e chi vive ed opera nelle strutture di ricerca ed alta formazione del Sud che registrano, da anni e malgrado tanti sforzi, la difficoltà a radicare e consolidare una *strategia di sviluppo innovativo ed autopulsivo in territori deboli*.

Di fronte ad un gap già grave e dilatato ulteriormente dalla crisi economica, si ripropongono interrogativi e contraddizioni di fondo, *irrisolvibili da una classe politica che intenda continuare ad operare senza il coinvolgimento delle rappresentanze sociali e del mondo del lavoro*.

Non possiamo più parlare di “Europa” ma stentiamo anche a parlare di “Italia” se ci fermiamo a guardare lo scarto abissale nei livelli di crescita, di occupazione, di reddito pro-capite; nell’innalzamento della quota di popolazione che arretra nella povertà; nella riduzione del tasso di natalità.

La fotografia di “due Italie” fatta da Svimez rimanda ad antiche distorsioni, già evidenti all’atto del processo di unità nazionale: fondato in gran parte sul bisogno di risorse, comportò un vero e proprio *saccheggio* del Meridione. Nemmeno l’esperienza post-unitaria e repubblicana riuscì poi a far maturare una seria e concreta alternativa di sviluppo.

Oggi - scompostamente e sulla base della necessità di “rincorrere politicamente” gli effetti potenzialmente devastanti sull’opinione pubblica dei *veri dati* dell’economia reale – le scelte politiche rischiano di aggiungere anche **la beffa** di un’ulteriore ed insostenibile burocratizzazione e legificazione al danno dei vuoti proclami, delle promesse non mantenute, dei provvedimenti sbagliati.

Il Mezzogiorno non ha bisogno della creazione di ennesimi carrozzoni!

Il Sud ha bisogno di più presenza concreta dello Stato e di poteri pubblici locali, di creazione di una vera cultura di impresa, di sinergie regionali ed interregionali, di infrastrutture sì ma progettate e concluse, di vero e migliore utilizzo di potenzialità e risorse; in parte esse sono già esistenti, in gran parte sono da riprogrammare, con uno sforzo progettuale che coinvolga le migliori energie del Paese (e non le “famiglie” o i clan).

C’è chi guardando al nostro Meridione continua a sbandierare l’idea di una società arretrata, pigra, chiusa su se stessa, definita “*dei lamenti e delle sovvenzioni*”, del “*fotti e chiagne*”: una società dipinta come arresa ed impotente rispetto alla malavita ed alla corruzione.

Costoro non conoscono la gente e il mondo del lavoro del Sud: una società operosa e dignitosa, che vuole emergere, che ha capacità di fare impresa (non solo piccola, come dimostrano gli insediamenti nuovi e di grandi imprese) con passione e competenza, di produrre, di risparmiare ed accumulare.

Una società ed un mondo del lavoro che chiedono una sola cosa: più presenza positiva e concreta dello Stato e dell’intervento pubblico.

Chi ha letto con attenzione il rapporto SVIMEZ ha certamente colto una considerazione: quella relativa alle conseguenze di una cattiva ed insufficiente gestione della politica di coesione sociale, che chiama in

causa sia i **ritardi** non più sopportabili del nostro sistema politico-burocratico sia la **necessità di un indirizzo nuovo** nell'uso delle risorse per il Mezzogiorno, in particolare europee e nazionali.

Non a caso il rapporto rileva la centralità dell'Accordo di Partenariato che *“prevede di indirizzare il più possibile le risorse della programmazione comunitaria 2014-2020 verso interventi che contribuiscano al rafforzamento della capacità dei territori (del Sud, ndr) capaci di esprimere attività economica di mercato contribuendo alla creazione di occupazione”*.

Un Accordo che si è giustamente **uniformato alla strategia europea**, che impone interventi capaci di creare *risultati tangibili* all'interno del settennato di programmazione comunitaria, ma che imponeva nel contempo *l'apporto parallelo di risorse nazionali*, essenziali alla creazione e/o al completamento delle indispensabili opere infrastrutturali.

Questo apporto della programmazione e delle risorse nazionali è invece del tutto mancato, così come ricorda SVIMEZ denunciando la riduzione di più di 30 miliardi di euro del Fondo nazionale per lo Sviluppo e la Coesione nel solo ciclo strategico di programmazione 2007-2013!

La dotazione di questo fondo nel nuovo ciclo di programmazione e nella stessa Legge di stabilità non dà garanzie di un diverso orientamento.

Colpa degli attuali assetti macroeconomici europei? Conseguenze del cosiddetto *fiscal compact*?

Può darsi. Ma ciò che interessa è che chi ha il compito di provvedere, **cioè il Governo e chi lo presiede**, non tiri fuori dal cilindro l'ennesima “formula magica”, ma liberi ed orienti verso il Mezzogiorno le risorse di **cofinanziamento** che già dovevano esserci e che *debbono* esserci, ed indichi con chiarezza chi le deve coordinare centralmente: **senza inventare, magari per fini politici, l'ennesimo carrozzone!**

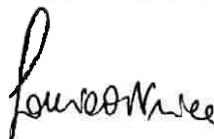
C'è già, formalmente istituita, un'Agenzia per la Coesione, che va messa in grado, con uomini e donne capaci, di avere una *mission* chiara e definita e diventare realmente operativa.

Attorno ad essa, senza protagonismi, autoreferenzialità, spinte centrifughe, il Governo ed i poteri centrali hanno il dovere di organizzare tutti gli sforzi ed i contributi – **soprattutto dei protagonisti pubblici** dei territori e del partenariato sociale - per dare concretezza di riuscita in particolare ai Programmi Operativi Nazionali e Regionali del nuovo ciclo 2014-2020 *prima* che questi prendano avvio.

All'interno di questa strategia insiste anche il nuovo Programma Operativo “Ricerca ed Innovazione 2014 - 2020”, da pochi giorni ufficialmente approvato dalla Commissione UE.

Anch'esso con le sue importanti risorse (1.286 milioni di euro dei Fondi Strutturali, più 412 di risorse nazionali aggiuntive) costituirà, per quanto ci riguarda, un banco di prova essenziale della volontà pubblica di percorrere strade nuove e finalmente di cercare di tradurre in risultati tangibili *anche dal punto di vista occupazionale* le risorse destinate alle nuove reti di ricerca ed innovazione tra Università, Imprese ed Enti Pubblici di Ricerca.

Il Segretario Generale UIL RUA



Sonia Ostrica

